



Caro mio bambino ti scrivo così ti racconto chi siamo

» C'è un prima e un dopo nella vita di chi diventa genitore. Anzi, il prima e dopo si stabiliscono a partire dall'idea stessa di diventarlo: non serve aspettare di avere tra le braccia il proprio figlio perché le priorità cambino, le speranze e i progetti subiscano una virata verso una presunta saggezza, gli spazi domestici appaiono all'improvviso stretti e le consuete occupazioni pressoché inutili. Un figlio modifica il presente, ma innesca anche una rivisitazione del passato, intrecciando in modo del tutto originale i fili del futuro. Lo racconta Alejandro Zambra (Santiago del Cile, 1975), scrittore e poeta tra le più grandivoce della letteratura latinoamericana, nel suo "Messaggio per mio figlio", edito da Sellerio. Un'opera che ha così tante sfumature che è difficile classificarla in modo univoco. **La missiva**

È un romanzo, certo, in cui si racconta la vita di una famiglia che si completa nell'amore; ma richiama anche il genere espressivo: quello della lettera che un padre scrive al figlio appena nato, perché possa sapere cosa ha significato volerlo, attenderlo e finalmente conoscerlo, o quello di un diario a cui affidare suggestioni, memorie e auspici relativi a una svolta esistenziale. I consigli pratici offerti a chi li vorrà seguire, d'altra parte, lo inseriscono a buon diritto nel genere precettistico del manuale per genitori de-

buttanti. Dopo l'abbraccio e la sincronizzazione dei respiri, la lettura è la prima relazione che padre e figlio instaurano: leggere a voce alta è condivisione di emozioni, immagini e ricordi che resteranno per tutta la vita. E altrettanto potente è la scrittura: per chi scrive è strumento di indagine interiore; per chi legge è traccia indelebile di ciò che è stato prima di avere piena percezione di sé. "L'infanzia sopravvive in noi come un enigma intermittente", si legge, "di cui ci offrono scarse testimonianze gli album di fotografie, qualche pupazzo transizionale o una manciata di ciottoli di agata raccolti un pomeriggio sulla spiaggia. Nessuno ha scritto la nostra infanzia". Ed è per questo che Alejandro scrive per suo figlio Silvestre, per fargli sapere com'era la sua vita quando aveva appena venti minuti e suo padre lo teneva in braccio, ammirando la visione dell'ombra che formavano insieme. Quando gli leggeva tre storie ogni notte prima che si addormentasse, quando gli cedeva il suo letto, quando si interrogava su cosa avrebbe ricordato di quei mesi in isolamento, costretti a casa da un virus. Quando quel padre prendeva coscienza di cosa fosse l'infanzia: "La tua incipiente e la mia lontana". È come se si volesse riannodare il filo della vita per recuperare quei primi tempi tanto inafferrabili quanto cruciali. Un figlio permette di riviverli: guardarlo significa guardarsi den-

tro e indietro.

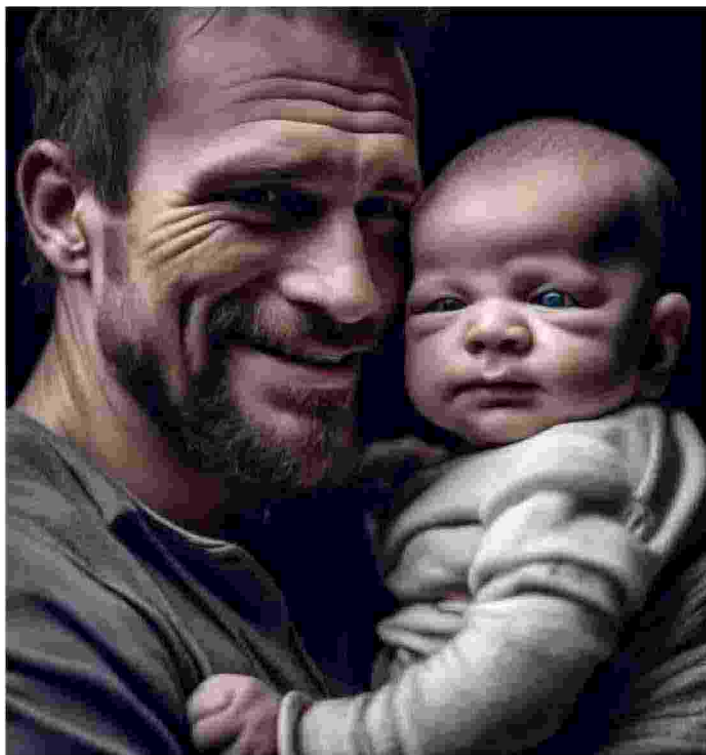
Precedenti

Una narrazione leggera ma estremamente evocativa, ironica e divertente, sempre onesta nella condivisione delle incertezze, ma confortante nella conferma che nessuno impara a diventare genitore prima di esserlo. Il tutto avvolto dall'ispirazione profonda di chi scrive in prima persona e che spesso richiama poeti e narratori finissimi. Baudelaire e Valéry, Woolf, Canetti e Nabokov accompagnano le riflessioni contingenti, impreziosendole. Rodari e Pennac segnano la strada verso la letteratura d'infanzia, il genere che l'autore si riconosce più congeniale, visto che "tutta la letteratura è infantile", spiega.

Come la lettura diventa metalettura, nell'atto di leggere il libro di cui si ricostruisce il processo di stesura, e la letteratura diventa metaletteratura, nell'interpretazione di passi che esprimono messaggi universali, così la paternità diventa indagine su cosa significa essere padri, specie nel momento in cui ci si riconosce figli prima che genitori. Le domande si moltiplicano, le risposte invece si riducono sempre più. Ma in fin dei conti non servono, perché dalle pagine trasparenti qualcosa di più definitivo: una totale, piena, completa felicità.

Maura Murru

RIPRODUZIONE RISERVATA



MESSAGGIO
PER MIO FIGLIO

A. ZAMBRA
SELLERIO
pagg. 240; euro 16

Un giorno un padre vede nascere il suo bambino; quell'uomo, a sua volta, è un figlio che ripensa al proprio padre, tra avventure, disavventure, gioia e sgoimento. Un cambio di testimone firmato da Alejandro Zambra